

sensilli

Rub' al Khali, il Quarto Vuoto

Perché una cosa risulti interessante, basta fissarla a lungo, scriveva Flaubert.

Cos'è per te un cucchiaino? Osserva il movimento autonomo della mano mentre mescoli lo zucchero al caffè. Non hai bisogno di vera concentrazione per compiere il gesto. E infatti i tuoi pensieri, mentre il cucchiaino ruota nella tazza, si sciogliono anch'essi nell'acqua. Da dove viene quel cucchiaino?

È sempre stato tuo? Si tratta di un dono? Io ritorno sempre alla stessa immagine.

Sibilla, nel salotto della sua casa rossa a Tangeri. Sfila il cucchiaino d'argento dall'astuccio in velluto, e con esatta lentezza mescola lo zucchero al té verde. Osservo il movimento della mano, allora come adesso: mi basta chiudere gli occhi per vedere i tendini forti di Sibilla, precisi come un cesello; la mano che muoveva il cucchiaino nell'aria sottolineando i punti più importanti delle storie che la sua voce dispiegava intorno a noi. Raccontava viaggi. Kamčatka, Hà Giang, Queensland, Terranova...

È possibile vedere tutto, in una vita sola? Sibilla ci è andata molto vicina, all'Ovunque.

Quando se n'è andata, ho attraversato il mare e ho visitato la sua casa per un'ultima volta. Ho cercato il cucchiaino dappertutto. Non ce n'era traccia, come si fosse volatilizzato insieme a lei e a tutto quello che mi aveva raccontato stringendo l'argento del manico. Invece ho trovato, nel mobile da toilette, una serie di taccuini rilegati in pelle nera: disegni di coleotteri e accenni di colloqui.

Nel taccuino meno usurato, forse il più recente, Sibilla racconta del Quarto Vuoto, il deserto a sud della Penisola arabica. A voce mi aveva confidato – lo ricordo con buona approssimazione – che in quel luogo aveva cercato, nel segreto dell'immaginazione, fino a quali «poli dell'inaccessibilità» avrebbe potuto vagare la sua mente. Era attratta dall'anarchia del deserto non solo perché lì ogni norma poteva considerarsi sospesa, ma anche perché, in assenza di regole e di giudizi, l'idea stessa del sé perdeva importanza. Insomma: libertà assoluta.

Nei taccuini la storia viene ampliata, e lo scopo del viaggio diventa un incontro.

Il silenzio del Quarto Vuoto ha facilitato la ricerca.

I coleotteri, quaggiù, li ho trovati grazie all'udito. È un luogo dove i suoni, distinti dal niente in cui deflagano, non vengono solamente ascoltati: oltrepassano il timpano e, passando per cunicoli sconosciuti, si vanno a depositare in fondo alla bocca. Li ho ascoltati e li ho assaggiati. Sapevano, ovviamente, di sabbia.

E i suoni da cui originavano – lo schiaffo di vento sulla deserto, il serpente che strisciava, l'oscillazione di una duna – si diffondevano con prepotenza nella bocca, ogni secondo più intensi, ogni minuto più amari.

Ho tirato fuori il cucchiaino e l'ho usato per placarli: ci ho premuto contro la lingua, e le particelle di argento che si sono diffuse in bocca mi hanno permesso di riattivare il senso che mi guida nella ricerca.

È grazie al cucchiaino, si può dire, che l'ho trovato.

Il coleottero mi ha chiamato con la sua vibrazione.

Per raggiungerlo ho camminato per almeno cinquanta metri – mi chiedo come sia possibile, per un insetto così piccolo, farsi udire a una distanza del genere.

Non si è mostrato affatto impaurito, ha raccolto le ali e, forse, mi ha rivolto uno sguardo d'interesse. Ho disegnato i suoi dettagli; carapace, zampe, antenne. Ho dimenticato il caldo del sole e la sabbia rovente. Allora ha parlato.

E io, come faccio sempre, l'ho ascoltato.

La vibrazione è la lingua del mio popolo

Chi non l'ascolta non conosce la potenza del canto;

Angosce, sorprese, terrori, speranze

La fluidità è nel segreto, nell'intimo potere

Sibilla cercava coleotteri, io cerco di ritrovare lei e la sua storia, e per farlo scolpisco ricordi nell'argento. I manici dei cucchiaini sono le antenne: lì i coleotteri hanno i sensilli, i recettori sensibili che permettono loro di percepire il mondo e di orientarsi in esso.

Nella loro vibrazione minuscola cerco una lingua simile ai deserti e alle foreste, al vuoto e alla pace.